

Le reazioni nel mondo al definitivo rovesciamento del regime dittatoriale dello scia nell'Iran

Carter auspica buoni rapporti con un Iran «stabile e indipendente»

Il presidente americano afferma in una conferenza che gli Stati Uniti non intendono interferire negli affari interni del paese



TEHERAN — La bandiera americana appesa capovolta, in segno di sfregio, nella base di Sullanabad che era un centro di consiglieri militari USA

Nostro servizio

WASHINGTON — A ventiquattrore dalla presa del potere da parte delle forze iraniane che appoggiano l'ayatollah Khomeini, il presidente Carter ha affermato che gli Stati Uniti non intendono intervenire militarmente nell'Iran né interferire negli affari interni del paese. Il presidente ha detto, durante una conferenza stampa lunedì, che la sua amministrazione aveva stabilito contatti con il nuovo governo del primo ministro Barzagan e che «noi siamo pronti a lavorare insieme» con loro.

«Vogliamo un Iran stabile e indipendente», ha detto il presidente «che mantenga buone relazioni con gli Stati Uniti». In risposta ad una domanda sul perché l'amministrazione aveva appoggiato apertamente il governo del primo ministro Bakhtiar scelto dallo scia il mese scorso, Carter ha riaffermato la politica della sua amministrazione di non intervenire negli affari interni di altri paesi. «Abbiamo visto nel Vietnam che noi non possiamo scegliere i leaders di altri paesi», ha precisato Carter. Quello di Barzagan, ha continuato, merita, in quanto «governo esistente», lo stesso appoggio degli americani che i governi precedenti di Bakhtiar e, prima ancora, dello scia.

Mentre riaffermava la politica di non intervento, il presidente Carter ha comunicato anche nell'Iran una sola lacerazione dell'incolunità dei cittadini americani nel paese e il rispetto della volontà del popolo iraniano, ma anche la esistenza di un esercito capace di proteggere le frontiere del paese e la prevenzione di interventi dall'estero. In alcuni ambienti diplomatici a Washington si afferma che dietro la decisione dello stato maggiore iraniano di «non interferire negli affari politici» e di «appoggiare la volontà del popolo» nella parte finale alla monarchia ci sarebbe stata la preoccupazione americana

delle conseguenze di un'eventuale divisione delle forze armate, specie in seguito all'insurrezione dei tecnici e dei cadetti dell'aeronautica a Teheran. Senza fare riferimento alla spedizione di marine e di elicotteri «vicino» all'Iran per aiutare un'eventuale evacuazione dei 7.000 cittadini americani rimasti nel paese, Carter ha affermato tuttavia che il nuovo governo si era dimostrato «di grande aiuto nell'assicurare l'incolunità degli americani».

Per quanto riguarda la riduzione dei rifornimenti di petrolio iraniano agli Stati Uniti, che dipendono in parte dal greggio iraniano, Carter ha appoggiato l'appello fatto recentemente dal segretario per la energia Schlesinger per risparmiare energia. Queste misure volontarie, ha detto Carter, dovrebbero essere sufficienti per compensare la riduzione dei rifornimenti dall'Iran. Il presidente ha detto che dei 2 milioni di barili al giorno esportati dall'Iran prima della crisi politica, 500 mila barili erano destinati agli Stati Uniti. L'interruzione di questi rifornimenti, egli ha affermato non pone immediati problemi per i consumatori e per l'industria americana. Carter non ha escluso tuttavia la possibilità che misure più drastiche vengano imposte se la

produzione del petrolio iraniano non dovesse riprendere entro breve tempo. A conclusione della conferenza stampa, Carter si è dissociato dalla valutazione sull'Unione Sovietica espressa più volte dal vice-primo ministro cinese Deng Xiaoping durante la sua recente visita negli Stati Uniti. Precisa che sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica stanno negoziando in buona fede un nuovo accordo sulla limitazione delle armi strategiche, il presidente ha detto: «Non ho motivo per condannare i sovietici né come popolo né come governo».

Mary Onori

Il primo giorno della libertà

(Dalla prima pagina)

«Forse il referendum si potrà tenere tra un paio di mesi».

«Il signor Amir Entezam, vice di Bazargan per i problemi dell'informazione, ci spiega che il primo obiettivo del governo provvisorio è quello di portare la pace nella capitale e nell'intero paese. Tra quanto?»

«Speriamo nel giro di qualche giorno».

«E il secondo obiettivo?»

«Far riprendere il lavoro, rimettere in funzione i meccanismi della vita economica e civile».

«L'insurrezione — a meno di un'arma improbabile contrattacco dalle province — ha praticamente vinto. La battaglia di Teheran è stata cruenta: i morti forse sono più di mille e forse migliaia i feriti. E' difficile dire quanti militari abbiano preso parte all'insurrezione».

«La politica la controlleremo — è la risposta — il difficile riguarderà l'economia».

«Quando le elezioni?»

«Non so».

Lo scia è

«molto triste»

RABAT — Fonti marocchine hanno fatto sapere che lo scia, nel suo «rifugio» di Ginevra, è molto triste. «E' un uomo che ha vissuto una vita di sofferenza», dicono. «E' un uomo che ha visto morire i suoi figli e che ha visto morire i suoi amici».

«L'insurrezione — a meno di un'arma improbabile contrattacco dalle province — ha praticamente vinto. La battaglia di Teheran è stata cruenta: i morti forse sono più di mille e forse migliaia i feriti. E' difficile dire quanti militari abbiano preso parte all'insurrezione».

Mosca riconosce il nuovo governo

Kossighin auspica lo sviluppo di relazioni basate su eguaglianza, rispetto della sovranità e non interferenza

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Unione Sovietica riconosce il governo provvisorio dell'Iran e dichiara di essere pronta a sviluppare normali relazioni «sulla base dei principi di eguaglianza, di buon vicinato, di rispetto della sovranità nazionale e di non interferenza nei reciproci affari interni». In questi termini si è espresso il primo ministro sovietico Alexei Kossighin con un telegramma inviato ieri sera al primo ministro del governo provvisorio iraniano, Mehdi Bazargan. Nel documento ufficiale del governo sovietico si precisa che l'URSS saluta ed appoggia la nuova fase che si apre nell'Iran e auspica una immediata presa di contatto. «Lo sviluppo di una cooperazione multiforme tra i nostri due paesi — è detto nel telegramma — risponderà agli interessi dei nostri due popoli, agli interessi della pace e della sicurezza internazionale».

Intanto gli avvenimenti iraniani vengono seguiti da Mosca con estrema attenzione. Si registra, comunque, una certa cautela nei commenti e nelle previsioni, soprattutto per i risvolti di fanatismo religioso. Queste reazioni si collegano a Mosca mentre raddoppiano le pressioni sul regime dello scia e sull'affermazione delle forze che seguono Khomeini.

Il Cremlino, in pratica, guarda con interesse a tutta l'azione svolta dall'ayatollah sin dal momento delle dichiarazioni rilasciate a Parigi e da una velleità positiva del programma teso a ridare al paese indipendenza e sovranità. Si ricorda, a tal proposito, che da Mosca è sempre venuto un incoraggiamento alle prese di posizione anti-americane e alle denunce fatte dalle organizzazioni iraniane nei confronti delle azioni degli uomini della CIA. Il Cremlino inoltre, con autorevoli commenti di stampa, esprime una dura condanna per le interferenze commesse dagli USA e per le recenti manovre tendenti a creare le condizioni per un colpo di stato.

E' appunto in previsione delle possibili difficoltà interne che la diplomazia sovietica — pur sottolineando il valore del riconoscimento del governo provvisorio — pone un certo freno a commenti e previsioni sul futuro immediato. C'è, in sostanza, anche una certa preoccupazione per la complessità della situazione e per i risvolti che questa potrebbe avere per l'intero mondo dell'Islam. Mosca sa che nel paese non esistono attualmente forze progressiste di sinistra capaci di diventare trainanti e di imporre, nel loro segno, una svolta radicale. I commentatori si mantengono così ad una certa distanza, auspicando che il Paese riesca ad imboccare rapidamente una strada nuova e a ritrovare la tranquillità. In questo contesto a Mosca si valorizza quanto affermato da Khomeini, e cioè che l'Iran che uscirà vittorioso dalla battaglia di queste ore rivedrà tutti gli impegni internazionali assunti dallo scia conservando quelli che più rispondono agli interessi del popolo.

Carlo Benedetti



PECHINO — I cartelli e il ritratto sfregiato dello scia appesi all'ambasciata iraniana

Silenzio del governo cinese

PECHINO — Mentre il governo cinese tace sulle vicende iraniane, numerosi residenti iraniani a Pechino hanno compiuto una dimostrazione contro lo scia e in favore dell'ayatollah Khomeini. I dimostranti si sono riuniti brevemente davanti al «muro della democrazia», nel centro di Pechino, e vi hanno appeso un grande ritratto dello scia sbrattato con una croce rossa. Il ritratto è stato posto tra le centinaia di manifesti in caratteri cinesi che da tre mesi hanno trasformato il muro in una tribuna del movimento democratico.

Sull'immagine sono state tracciate in rosso le lettere «Morte all'imperialismo USA e ai suoi lacché nell'Iran» (in inglese) e «lunga vita all'imam Khomeini, grande leader del popolo iraniano» (in cinese). Il ritratto, con cornice dorata, è del tipo di quelli in dotazione alle ambasciate e agli uffici pubblici.

Interpellato dai giornalisti, l'ambasciatore dell'Iran a Pechino, Mahmud Esfandiari, ha escluso che i diplomatici iraniani abbiano partecipato alla dimostrazione. E' stato poco dopo smentito da un primo segretario, che ha dichiarato di essere stato al «muro della democrazia» assieme a un altro diplomatico.

Parigi: disastro nell'Iran per gli americani

Dal nostro corrispondente
PARIGI — «La vittoria della rivoluzione iraniana» (titolo su tutta la prima pagina di Le Monde) ha fatto risponderlo a Parigi tutti i futurari antiarabi delle forze conservatrici. Il quotidiano che ne riflette meglio i sentimenti, Le Figaro, si è scagliato ieri con rabbia inaudita contro «la festa sanguinosa dell'ayatollah», il «carnevale odioso» del popolo iraniano, prevedendo a breve scadenza che «dal caos di queste giornate» usciranno forse i futuri padroni dell'Iran, e cioè «i rivoluzionari islamici di tipo libico o i comunisti del Tudeh».

Il governo francese, dal canto suo, ha osservato un prudente silenzio. In fondo, giscard d'Estaing non può certo rimpiangere la vittoria dell'ayatollah, al quale aveva permesso, nei mesi decisivi che hanno preceduto la rivoluzione, di vivere in Francia e di guidare dalla Francia le masse popolari iraniane coi suoi messaggi quotidiani. Non c'è dubbio a questo proposito che ancora una volta la diplomazia francese abbia giocato la carta buona, ospitando un uomo di cui pochissimi conoscevano il potere reale. Forse per questo le preoccupazioni francesi per i

Al governo di Bazargan i primi riconoscimenti

TEHERAN — Il primo riconoscimento al regime rivoluzionario iraniano è venuto dal Pakistan il cui presidente, generale Zia-ul-Haq, ha inviato un messaggio a Bazargan, esprimendogli «i migliori auguri a nome suo e del popolo pakistano».

Un telegramma di felicitazione è stato inviato all'ayatollah Khomeini dal presidente siriano Hafez el Assad il quale si è detto «lieto che la rivoluzione iraniana ha vinto» ed ha espresso appoggio al nuovo regime, con il quale l'Iran «riprende il suo posto al fianco dei popoli islamici e in particolare di quelli che lottano contro l'occupazione e l'aggressione».

Passa con Khomeini l'ambasciata iraniana a Roma

ROMA — L'ambasciata dell'Iran a Roma è da ieri ambasciata della Repubblica islamica iraniana. Il conte di Montebello, provvisorio composto di funzionari, impiegati e di rappresentanti del movimento islamico. Alla direzione del comitato provvisorio è stato nominato dal governo Bazargan, Hussein Bonakdar, membro del movimento combattente mughiatin che ha trascorso nove anni nelle carceri dello scia ed è stato rilasciato poche settimane fa.

Queste informazioni sono state date ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata stessa dove i ritratti dello scia erano stati sostituiti da grandi posters dell'ayatollah Khomeini. Dal comitato sono stati esclusi tutti gli altri movimenti. I leader di sinistra, avendo preoccupazione negli ambienti democratici iraniani a Roma per il timore che prevalgano gli elementi integralisti religiosi.

Ankara: niente marines per l'Iran sul suolo turco

ANKARA — In relazione alla notizia secondo cui gli Stati Uniti avrebbero inviato in Turchia un distaccamento di «marines» destinati a raggiungere l'Iran in caso di regresso necessario alla evacuazione del restante personale americano, il governo turco ha fatto sapere di non essere disposto ad accettare la presenza dei suddetti «marines» sul proprio territorio. «E' fuori questione — ha dichiarato il ministero degli Esteri, in una nota ufficiale — che marines americani giungano in Turchia per essere poi inviati nell'Iran».

La regina Elisabetta è nel Medio Oriente

LONDRA — Elisabetta II in Arabia Saudita è la prima visita ufficiale nella grande regione medio orientale da parte di un monarca inglese. La regina, insieme al principe Filippo, è arrivata ieri nel Kuwait a bordo del Concorde che, di primo mattino, il personale dell'aeroporto londinese di Heathrow aveva dovuto liberare per due volte dal ghiaccio sulle ali.

Il viaggio reale, in questo momento, acquista un particolare significato in relazione ai timori di una recrudescenza della crisi dei carburanti, come contrappeso degli avvenimenti in Arabia Saudita. La stessa stampa locale (di solito attenta a non attribuire motivi politici alle iniziative della corona all'estero) è piuttosto esplicita in questa occasione e parla di «ricerca di rassicurazione circa le forniture di petrolio arabo» e in alternativa alle fonti di approvvigionamento iraniane indisponibili al momento. Elisabetta II trascorrerà in tutto 19 giorni nei paesi arabi: Kuwait, Bahrein, Arabia Saudita, Qatar, Abu Dhabi, Dubai e Giordania. E' qualcosa di più che un semplice esercizio di relazioni pubbliche. Dall'itinerario sono state cancellate alcune giornate (che la regina trascorrerà al mare sullo yacht Britannia) fino a un incontro con l'ex-scia di Persia che aveva sollevato una bufera di polemiche pressoché unanime nella diplomazia inglese.

Il Tudeh: una grande pagina rivoluzionaria

PARIGI — Il Comitato centrale del partito Tudeh (comunista) dell'Iran in un documento reso pubblico ieri si rivolge al popolo iraniano nel corso della quale la forza industriale delle masse ha vinto le ultime resistenze del nemico (...). L'ultima fase di questa lotta dura da un anno. Essa ha assunto dimensioni sempre più grandi e in continua rivoluzione. Si tratta di una delle pagine più luminose della storia rivoluzionaria. La rivoluzione iraniana è riuscita a schiacciare uno dei poteri più criminali e più dispotici del mondo. Al tempo stesso ha distrutto una delle basi dell'imperialismo.

«Il partito Tudeh dell'Iran — conclude il documento — spera che il governo di Bazargan, primo governo della repubblica democratica islamica, mantenga le promesse fatte dall'ayatollah Khomeini concernenti la libertà individuali e sociali per le quali migliaia di patrioti hanno versato il loro sangue. Il partito Tudeh è pronto a sostenere sinceramente tutte le decisioni prese dal governo provvisorio nazionale rivoluzionario per realizzare le aspirazioni del popolo».

Una dichiarazione del compagno Segre

ROMA — Il responsabile della sezione esteri del PCI, compagno Sergio Segre, in una dichiarazione alla Adnkronos ha detto che «lo sviluppo impetuoso degli avvenimenti iraniani, segnato da un moto unitario che ha la forza dei grandi eventi naturali, è avvenimento di tale portata da richiedere a tutti una riflessione attenta».

«Esso conferma nelle sue grandi linee che di fronte a un popolo il quale sta realizzando una comune volontà di rinnovamento e di trasformazione, tutte le resistenze conservatrici, interne ed esterne, possono rivelarsi impotenti a bloccare il corso della storia. La convergenza di tutte le forze d'opposizione al regime dello scia, religiose e laiche, si è rivelata più forte di tutte queste pur formidabili resistenze».